

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Sergio Di Lallo

Pavia, 20 marzo 1956

Caro Di Lallo,

ho ricevuto solo in copia la tua lettera, tuttavia ti scrivo egualmente. Fra uomini liberi vale la pena di parlare con franchezza; anzi, soltanto parlando con franchezza si può essere amici anche se ci si trova su posizioni diverse nel dibattito politico. Senza di questo infatti non v'è democrazia, che è unità morale pur nella diversità delle parti e delle opinioni.

Ti dirò dunque francamente la mia opinione. Mi pare che tu non abbia sufficiente esperienza politica. Infatti ti riferisci alla linea politica del tuo partito. Ma cos'è questa linea? In via pregiudiziale osservo che in ogni partito, e quindi anche nel tuo, non c'è una sola linea politica. Nel tuo, oggi, c'è quella di Togni, di Pella, di Scelba, di Segni, di Fanfani, di Gronchi (per lui dei gronchiani) ecc. Sopra queste, volta per volta, un difficile compromesso (bada che non dico questa cosa dallo stupido punto di vista di un certo ideologismo anticlericale: questa cosa vale anche per partiti molto maturi come quelli inglesi, e, di per sé, se non arriva a rendere impossibile la unità della organizzazione, è una condizione di salute per lo Stato e per il partito, perché un partito di governo deve contenere più di una possibilità operativa, per rispondere alla varietà ed alla diversità delle situazioni possibili). Quindi tu, se sei fedele ad una linea politica, dovresti dire a quale, altrimenti sei soltanto passivamente fedele. Non solo, questa linea politica può essere anche solo tua, perché l'essere fedele all'organizzazione non comporta l'abolizione del pensare con la propria testa il problema politico. Ti basterebbe, per il problema europeo, essere fedele alla posizione espressa da Gui su la «Discussione» per non avere nessun problema di coscienza rispetto alle posizioni attuali del Mfe.

E vengo alla politica europea e federalista. Su questa il tuo partito non ha una linea politica, perché non ha (come gli altri partiti d'altronde) una autonoma elaborazione congressuale (ai congressi i partiti non si occupano di dibattere e stabilire una strada per giungere alla Federazione. Non l'hanno mai fatto). Su questa il tuo partito si è adattato passivamente alla iniziativa di Monnet (del resto, tra l'indifferenza generale dei partiti che di-

cono di difenderla, molto pericolante, come si è visto a Bruxelles dove non si è nemmeno riusciti a votare una mozione qualunque che parlasse dell'Euratom). A me questo non pare un modo di difendere l'Euratom). E si è adagiato sulla politica del mercato comune, di iniziativa non italiana, quindi di nessun partito italiano, nella quale gioca il Martino del quale i democristiani responsabili, a quattr'occhi, parlano malissimo. Quindi nessuna iniziativa, nessuna autonoma elaborazione politica, e comunque nessuna difesa – questo vorrebbe dire mettere agli esteri un ministro che lo facesse – delle iniziative altrui.

Quindi, professando di voler essere fedele solo alla linea del tuo partito, di fatto, a cosa sei fedele? Non vorrei che tu pensassi che essere fedele ad un partito significa essergli devoto perinde ac cadaver.

Perché sostanzialmente in questo caso gli saresti infedele, perché non gli daresti alcun apporto: e guarda che apporto, in libertà, è anche e soprattutto critica, perché apporto significa portare il proprio partito all'altezza dei problemi che ha di fronte, non consentirgli di tenere la testa sotto il cuscino. Io spero che tu ritenga, se sei idealmente federalista, che il grande problema è quello dell'Europa. Ma se su questo problema rinunci a spingere il tuo partito al giudizio retto delle cose, lo aiuti a tenere la testa sotto il cuscino. E guarda che un partito, se non è all'altezza dei problemi che la situazione pone, scompare.

C'è altro, rispetto al Mfe. Tu dici: «il mio credo politico non mi consente di accettare una linea differente da quella che il partito cui appartengo traccia». Affare tuo, naturalmente, secondo libertà; ma, a prescindere da quanto ho detto prima circa la linea politica, non vedo come in questa situazione tu possa militare nel Mfe. Perché tu con questo atto neghi al Mfe di avere una elaborazione autonoma, quindi neghi quella organizzazione cui hai aderito. Se tu non puoi accettare altra elaborazione politica che quella del tuo partito, tu puoi militare nel Mfe solo al patto che il Mfe si adegui passivamente ad una elaborazione politica non fatta da esso, ma fatta dal tuo partito. È paradossale. È naturale che tu possa pensare così: ma bene espresso questo significa: io non credo nella autonomia del Mfe.

Credo che tu ti renderai conto che con questa dichiarazione tu sei fuori non dico dal dibattito attuale del Mfe, ma addirittura dallo Statuto. Nella tua situazione la conseguenza da trarre non è

la dimissione dal Cc ma tout court la dimissione dal Movimento. E mi stupisco come tu non abbia tirato questa conseguenza: infatti, sulla base della tua ammissione, tu ti poni come una persona che milita in una organizzazione ma ponendosi al servizio di un'altra. È, scusami la mia franchezza, una posizione di quinta colonna. Che certo tu non volevi, come mostra la tua sincerità, ma che è contenuta nella tua posizione, sulla quale evidentemente devi ancora riflettere.

Con questo non voglio certo dire che devi fare nel Mfe quello che sembra tu fai nel tuo partito. Cioè: «accettare sempre la linea politica che il partito traccia». Questa non è la legge di una libera organizzazione. Se non ti piace la politica federalista attuale è tuo dovere, rispetto al Mfe, di fare la tua critica. Ma dal punto di vista della organizzazione alla quale hai dato una libera adesione, presentando una alternativa in tema di politica per l'unificazione europea e non semplicemente la difesa del punto di vista di un'altra organizzazione: cosa che ti ridurrebbe appunto al rango di quinta colonna. Un uomo libero può benissimo appartenere a due, o più organizzazioni, appunto perché in libertà la fedeltà all'organizzazione non è altro che il servirla liberamente, cosa che comporta una sola fedeltà rigida, quella alla propria coscienza. Infatti una organizzazione democratica comporta fundamentalmente solo fedeltà alla sua regola di gioco, ed alla sua ispirazione culturale profonda, non a tutte le tattiche che volta a volta la esprimono.

Scusami la franchezza, e credimi: ti ho scritto in piena amicizia.